

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Graham Greene, Il nostro agente
all'Avana (Our Man in Havana, 1958),
trad. Bruno Oddera, Mondadori, Milano,
1965, pp. 288*



Dopo aver letto *Un caso bruciato*¹ di Graham Greene, libro molto significativo, ho tirato fuori gli altri suoi libri che avevo senza averli ancora letti e ho cominciato a leggere questo.

Si tratta di un incrocio tra spionaggio ed umorismo, molto ben composto, piuttosto divertente, su un venditore di aspirapolveri, Wormold, che, per sanare il suo bilancio familiare e pagare i capricci di una figlia adolescente piuttosto squinternata, si lascia coinvolgere in una attività spionistica che gli permette di intascare compensi per collaboratori inesistenti, mediante cui vuol costituire una dote alla figlia.

Questo significa che le collaborazioni che pone in opera sono totalmente immaginarie, ma una serie di circostanze fa sì che vengano prese sul serio.

Il tutto è divertente, scoppiettante, diversi personaggi sono assai ben delineati.

Lui alla fine se la cava, nessuno dei suoi superiori lo denuncia come impostore per non fare lui stesso la figura del cretino, nel frattempo una segretaria che le era stata assegnata si è innamorata di lui e tutto volge verso il lieto fine...

¹ Cfr. https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliGrahamGreene_UnCasoBruciato.pdf.

Greene ha evidentemente giocato in quest'opera con la sua effettiva attività quale agente dell'MI6, il servizio segreto inglese, in cui egli fu coinvolto dalla sorella Elisabeth e che lo vide alle dipendenze e amico di Kim Philby (1912-1988), poi rivelatosi una spia sovietica.

Non mi è in realtà facile capire come si possa essere al contempo accessi cattolici e spie, ma questo dev'essere un mistero collegato al particolare carattere britannico.

27/6/2025